



Paolo Melandri A che valse?

libri Asino Rosso



PAOLO MELANDRI

A che valse?

libri Asino Rosso

UUID: 8b063e3e-15f5-4827-9273-c3bc63a88467

Questo libro è stato realizzato con StreetLib Write

<https://writeapp.io>

-->

Indice dei contenuti

Nota editoriale

A che valse?

© Paolo Melandri (4. 12. 2022)

Curriculum vitae di Paolo Melandri

Catalogo

NOTA EDITORIALE

Asino Rosso eBook



Paolo Melandri

A che valse?

Poesia

Asino Rosso-Street Lib 01 2023 eBook 58

Asino Rosso eBook sito (onweb.it)

Cover "Dell'anno 2000 poetry" by Futurguerra

Giornale Blog a/da Ferrara ASINOROSSO

(asinorossoferrara.blogspot.com)

A CHE VALSE?

Paolo Melandri

I

Mi serbi nel forziere più riposto
della tua carne in vampa di giunchiglia,
rosa di mosto, estratto di vaniglia,
sulla fragrante curva che si ingiglia
dalla tua spalla nuda.

Ti scorro fra le dita foglio a foglio,
chicco per chicco d'intimo rosario,
mentre desideri quello che voglio –
mi serbi sotto chiave
nel sacrario

del tuo corpo di essenza floreale,
di nettare cremoso all'orchidea,
dietro il lucchetto d'urna,
nel liquido tremore di ninfea

richiusa di ansietà vaga e notturna.

Fra i polpastrelli ti fluisco intenso,
su labbra dal sapor di maracùia
mi dissolvo per sillabe d'incenso,
acini d'alba, mentre fuori abbuia,
fremo nel fondo al soffice tuo fiato,
fuggevole marea rifranta e schiva
all'abbraccio di un fiato che avvicenda
l'appartenersi eterno alla deriva,
mia verità stupenda, ultimo inverno.

II

Percorreremo un giorno erti sentieri
rupestri, l'uno a fianco all'altra, quando
la luce del crepuscolo di ieri
in un sospetto d'alba dileguando
rivelerà la vetta
inerpicata e stretta,
e l'una a fianco all'altro, chini i volti,
ti prenderò la mano di alabastro
e i languidi capelli tuoi raccolti
sfiorerò di respiro e, sciolto il nastro,
la mia carezza tremula di sogno
saprai d'abisso sul tuo corpo puro
e i cigli confusi d'amarogno

pianto inespresso, pregni di futuro,
si smarriranno insieme
fra lacrime di speme,
nel lancio degli astragali del tempo.
E l'uno accanto all'altra, in un amplesso
di abbandono fugace in riva al vespro,
comprenderemo che sarà lo stesso.

Declineranno i poggi tutt'intorno,
declinerà uno scampolo di lume
a noi disgiunto, fuori dal frastorno
caduco, e un nembo glauco sarà il fiume
riverso senza guado,
un'oasi d'eldorado
sospeso alle tue palpebre d'assenzio
in gelo di gramaglie a noi discoste,
sgomento alito d'ombra e di silenzio.
Non avremo domande, né risposte.

III

Sarà che per l'accento
si infutura il bisbiglio del tuo nome
di deserto, nel vento
lieve fra le tue chiome
di glicine, di teneri
viticci: ti pronuncio fra le ceneri

del tempo svolto a spire in un sol punto
immenso, condiviso,
nell'ombra del pulviscolo avvenire,
sguardo di astratte lontananze intriso
che dall'opaco smorto prisma effondi
policromi ventagli di tramonti,
raggiere di un domani
corrusco (o già trascorso?),
quando l'aurora è fonda, plumbeo il giorno,
ma nostri sono i vespri antelucani.

Sarà che per l'accento si infutura
il tuo nome, se il giro di lancetta
sotto vetro aggroviglia l'orditura
di scatti e pause, e in te, mia prediletta,
(carne di giunco in fiore e felce fresca
nel circonfuso invoglio al mandarino)
il dondolio del pendolo rabesca
fugge d'attesa e offerta, oltre il confino
del vuoto coma vigile del giorno
che ci rescinde invano,
mentre si squarcia il trasparente giogo
in fondo al lago
di un'alba che ci inghiotte,
tu, senso vorticoso della notte.

IV La meridiana

La meridiana attorno
al dito medio e l'ametista chiara
al tuo anulare offerto come pegno
fra tazze sorseggiate di tisana,
quando impalmai l'incanto del tuo corpo
immateriale (duplice millennio
che entro l'anello stringi tra le dita
col sole che il rubino ci incastona),
la tua purezza languida infinita
che mi smarrisce e salva e mi perdona,
il topolino grigio tra le chiome
che ora disciogli ed ora avvolgi in nodo
con mani di sottile comunione
al flusso dei miei sguardi senza approdo,
e gli archi a mezzaluna delle ciglia
su palpebre del fior di melarance,
la tua struggente assorta meraviglia,
la cipria che ti impollina le guance
più delicate ancora del mughetto,
come un velo traslucido di sogno,
il diafano nitore di rossetto,
e la trepida brezza di germoglio
che scivola sui lembi della veste
nel mattino celeste
o verso sera,
non sanno esprimere le mie parole.

Ma il giorno in me si invera
se ti contemplo e ascolto la tua voce,
ricamo d'armonia che l'aria smerla,
se il viso appoggi con movenza dolce
al dorso della mano tua dimessa,
se l'abisso degli occhi ti si imperla
di umida luce intrisa di promessa...
E questo, non mentire, tu lo sai:
che i nostri fremiti di corpi intatti
si cercano da sempre nel viavai
tetro, illusorio, livido di anfratti,
noi due, respiri unisoni di sguardi
nel breve cerchio d'ora che si sfiocca;
stringiti a me, adorata, non è tardi:
sigilliamo il silenzio a bocca a bocca.

V Canto degli incontri

Quando
l'ombra ti si arcua molle dalle ciglia
o il tuo sorriso tenero si increspa
o la tua pelle infusa di vaniglia
esala una fragranza aroma pesca
o quando inclini appena il capo e taci,
or malinconica or soprappensiero
e le tue labbra invitano i miei baci
ma li respinge il tuo sguardo severo,

e corrughi la fronte o la rilassi
mentre misuri sottovoce un verso
o slacci i tuoi capelli di sargassi,
restiamo soli in centro all'universo.

È bello quando appari, ovunque sia,
se ci incontriamo fra gli affreschi o in strada,
quando ti attendo come fossi mia
e non lo sei, o donna di rugiada
nel cui volto lunare acquamarina
morbido ovale dolce prende forma
un diafano pallore d'uva spina,
perlismaltata creatura adorna,
deriva dei miei brividi commossi...

È bello se il tuo sguardo in me dilaga,
poi schiva lo ritrai, nel viso arrossi,
quando ti avvolgi nella sciarpa vaga
e a me lieve ti stringi ai soffi gelidi,
è bello, anzi è stupendo che tu esista,
quando traspaiono velate efelidi
di tenue e pura luminosità
sulle tue guance e sembra in te fiorisca
il senso della mia felicità.

Solingo sede e tenebra abbagliante,
già si attutisce tutta la mia vita,
non più che filigrana striminzita
a voce bassa piange la mia voce;
amaramente e senza amore accanto
mi lascio la vita, in dolore affondo
chiaro e senza domani, terso, gelido.
A nessuno dirò che il mio fuoco
in eterno durerà, che il sole
dimesso, mia veste, che gli immensi
fogliami già dirada
un'altra mano, che in meriggio e autunno
violento un occhio panico si svela.
Palpitante inganno
verità dissociata
aperta ai venti, ad erbe polverose.
Ah metà del mio sogno è consumata,
pervicace Febo come una piaga,
pervicaci colori
mie piaghe dolcissime pel mondo.
E cola il cuore al calore
di lente che infrollisce
le mura e i dorsi,
e lima lima il ripido respiro.
O vita irraggiungibile o remota
passione che di nulla il nulla edifica.

VII

Gialli s'incurvano i salici e i peri
e folto di rose canine
l'intero paese sul lago
e i nobili cigni son ebbri di baci
e immergono il capo nell'acqua giù, scura.

Ahimè, quando torna l'assenza d'inverno
dove ritrovo i fiori esuberanti,
la giovane, eccentrica forza del sole
e l'ombra che esso getta sulla terra?

Già muti e diacci rimangono i muri,
al vento d'inverno con moto incessante
stridono arrugginite banderuole.

VIII

Non hai bisogno di esserci – comprendo –
ma di essere, non segno, ma presagio
quale indizio di scampo e di naufragio
lustrale nel respiro cui mi arrendo,
tu, sintomo del vero,
unzione e battistero
nella notte di veglia che i miei occhi
accende di visione allo sgomento

febbrile di elegia, presentimento
che trasfiguri ovunque guardi o tocchi,
nel transito che sfiora,
dilegua, m'innamora:

vedo la ciocca scompigliarsi in brezza
sotto i portici foschi di caligine,
rivedo il volto limpido in vertigine
di luce, entro un pallore di dolcezza,
vedo e rivedo insieme
la disperata speme
o il geroglifico che effigia il battito
di un polso fluido d'ansia, filtro, offerta,
vedo la chioma o l'ostro che sconcerta
in trina di rabeschi, scorgo l'attico,
battifredo di spalto
svettante al soprassalto
del citaredo transfuga alla gioia,
lungo il declivio espresso in golfo al segno
di Erigone. «Poiché questo è il tuo regno»
ti dissi sotto al chiostro di tettoia
«conducimi nel carne
antico, reso carne...»
Vedo l'androne scuro nell'attesa,
l'andirivieni di ombra sull'asfalto,
l'umida volta ellittica di smalto
sul tuo miraggio in dondolio sospesa

per cullare l'incanto
di perdersi e di ritrovarci in resa,
già l'una all'altro accanto.

IX

Dove sei, mia diletta? Ove ti attardi?
Fra i riverberi d'ambra del mattino
sonnambulo mi aggiro a ricercarti,
respinto nel dissidio delle membra
per alchimia di asincrono destino.
Come il groviglio dell'affanno sembra
nelle tue linee dipanarsi in sciolti
corimbi di splendore sconfinato,
oltre l'inganno di attimi travolti:
non divenire parte del passato,
non ora, non ancora: mi completi,
mi rendi il senso del rintocco d'ore
con i tuoi modi fragili irrequieti,
giocando a nascondino con l'amore.

Dove sei dunque, mia prescelta, dove?
Ti aspetto sul confine dell'assenza
rarefatta (ne riempi il vuoto alone
color di miele e resina condensa),
ti aspetterò al di là di ogni ragione,
di ogni fiducia, fino all'abbandono,

se lo vorrai d'un tratto. Vieni, usciamo:
i nostri passi smarriranno il suono
mentre bisbiglierò quanto ti amo.
Riprendo il fiato ed ecco: ti respiro
come l'alito morbido confuso
di un bacio che fluisce in capogiro:
so dove sei, tu sangue in me racchiuso.

X Ai morti di febbraio

Gli ultimi colpi di fucile a raffica
continuano ad esplodere là fuori,
con ritmo lugubre di strofe saffica
nell'indistinto giorno di bagliori
quando caddero i Nostri
massacrati dai mostri
abietti d'ignominia,
nell'alba sepolcrale di robinia.

Con undici anni di esule ritardo
or dunque apparterrò alla vostra schiera?
La scure affila il boia empio e sugliardo,
mentre io, nell'offertorio della sera,
torvo Giuda, vi penso
nel sacrificio immenso
di fiamma e di ghiacciaio,
eroici miei fratelli di febbraio!

XI

Cupole di convolvoli onde sprizza
una polifonia di arance e zinnie
e il velo evanescente di un mareggio,
di una cipria di mare che polpaccio
di uomo ha mai toccato o sembra, ma
il treno accelera. Un trapano incide
il cuore della roccia, schianta intorno.
Vedo il sentiero che percorsi un giorno,
le ondine, le polene che risalgono
e le pendici martellate a piombo.
La presenza del mare si diffonde.
Nulla ritorna, tutto il non veduto
riprende forma in fumidi falò.

XII

Perché fluttuiamo in questo strano limbo
di oltrebene e oltremale, e in noi risuona
breve il solfeggio di attimi oltre il nimbo
caduco di letargo e di agonia,
perché sei mia,
non d'altri, e la tua icona
si sfrangia in un vapore di corimbo
fra palpebre di brama e sortilegio,

fugace esile fiore di ciliegio
al vento del mattino celestiale
perché la volta astrale
è una pozzanghera
dove la nostra ebbrezza annegherà,
perché ci apparteniamo senza tregua
di palpiti sorgevoli nel sangue
e non occorre confessarsi “ti amo”
(pensarlo non è voce che dilegua
nel soffio coniugabile del verbo,
ma un canto di silenzio che in te langue
invermigliando l’intimo riserbo),

perché ogni buio effonde
il tuo incantesimo dal chiostro di ombre
convulse di dolcezza, tabernacolo
di cielo e terra, atollo speculare,
poiché il tuo corpo di essenza lunare
in porcellana e raso,
è l’unico miracolo
nel sovvenirsi immemore, all’ocaso,
di un regno di felicità perduta,
per questo tu sei gravida di me,
della mia pura adorazione muta
di incorporarsi, senza più un perché.

XIII Praefatium

Come vorrei preludere a una vera
mente a una vera vita.

Quanto finora mi trovai vicino
e sotto gli occhi e tra le mani scritto
circoscritto e descritto e anche trascritto
non scritto
di piume e di pennini e di grafite
e poi l'illustre biro.

In sommo grado scritto, in Himalaya
e quei grandi ghiacciai e quelle foglie
folgore dell'autunno,
quel tutto snob maledetto e maldestro,
ma qui bisogna...

L'inefficace operazione, storia
librata là in quell'area di vuoto
in quella luce limitata in lime,
miseramente assimilata e franta
per alluminature e glosse in segni,
mi parve un più che fondato sistema
mi parve un modo, un cespito crespo, un oltre.
È vivanda, da vivere, dovere.

«È l'olio vivo, ora!, una fibra viva,
aggiungi al tuo carrello della spesa».

È là il vivente. Ma non è ristoro,
restauro, forse. Nulla è sede, nullo
l'invivimento l'invivarsi il vivo.

Forse l'incontro dispotico qui,
di un qui che è puntiforme ed unitissimo
commesso nel perfetto tuo avverarsi
o là verso il dettato allitterato
esordiente paesaggio a perdifiato,
bimbo effato. Faenza pittura una.
Darmi da fare presso la mia cuna.

XIV

Ecco, se volete, dall'occhio destro
caverò un boschetto di fiori;
testa, girati all'indietro,
fiera ed entusiasta, mio cervello,
testardo e puntiglioso costruttore,
edifica città!

Nervi grandi,
muscoli
molteplici
saltellano rabbiosi
e un attimo dopo
più non si reggono sulle gambe.

Ma la notte sempre più

s'impantana per la stanza,
dalla melma non può districarsi
l'occhio appesantito.

L'universo dorme
poggiando sulla zampa
l'enorme orecchio con zecche di stelle.

XV

Una tesi omogenea e l'elemento
migliore mio, paura, horror, spavento,
si confonde all'eroe. All'asterisco.
Al ceduo cielo occiduo lassù.
Ah che tesori credetti portare
e lecita la più fifante fifa,
non so che mi sostenga a tanta riffa
a tanta zuffa e poi sfociare in dire;
premiatemi di prue nei primi prati
per la presenza mia prudente che anima
i vostri conversari,
per tanto appostamento auscultazione,
onde vi misi in agio di ritmari
in rimari residui di reseda;
all'altezza che là vi si induceva
e vi faceva monte qui proteso

vivanda vaticinio e vacue vampe.
Canina mente accanita oltre il ponte.
Ora che chiuso entro le distinzioni
sono più inerme alla destinazione
finale che ci fissa senza fio,
rivolgo il sale nella ciotola: perplesso:
i granelli e il luore d'asfodelo
che dedussi da tutto – e ciò
malgrado tutto nonostante tutto –
forse, benché, così perché coscienza
produco questa quiete marginale.

XVI Sedicesima canzone

“Che cosa resterebbe, poi?” «La grazia
della tua impronta delicata, sempre».
Così risposi e in me solcai la traccia
di squarcio in carne viva. Era dicembre.
L'effigie del tuo volto opalescente
sbocciava lume di miniata icona
nel fioco encausto di penombra inerte,
piovoso abbaglio in fregio che risuona
di vespero modale – e mi disperse.

Oggi è tutto l'arpeggio di un tuo gesto
sui neumi sibillini del precario:
la mia gioia ti esplora oltre il velario

di inesplicato amore estraneo al fiordo
scosceso e vacuo degli anfratti umani –
«Non chiuderli, ti supplico» ricordo
che pensavo, «non chiudere i tuoi occhi,
limpidi specchi verdi ampi castani
laghi di sguardo ove splendi e trabocchi
in rugiada di aneliti inespressi...
Non chiuderli: scomparirebbe il mondo.
Lascia che il loro intrico di riflessi
moduli ancora il canto in cui trasfondo
il plenilunio della tua bellezza,
per avverare entrambi di noi stessi,
mentre l'ala del buio ci accarezza».

XVII Notizie dalla eclissi

Così ti assenti ancora e ancor traspari
più vivida e irreale del cammino
soffuso di orme che intrecciammo ignari
nel liquefarsi di ombre vespertino,
quando ci appartenemmo
nell'illusorio cenno
dimentico al risucchio di clessidra:
l'attesa già mi incorpora il divario
dei riflessi disgiunti in eco e fibra
oscuire di cristallo refrattario,
ma la distanza sgomina stamani

l'aspro tormento di saperti vera
nel silenzio d'amore in cui promani
sublime strazio per chi ormai dispera.
L'arazzo in madreperla, ove si istoria
la pura filigrana del tuo corpo
diafano a sguardi intrisi di memoria
respinta, mi germoglia nel contorto
sfaldarsi degli istanti
che ricomponi e schianti
come tasselli di mosaico esploso
nell'intarsio del vuoto che si incrina
solo se ti riveli, oh, volto oblioso,
oh, cuore arcano che bellezza affina...
Così ti avrei riposta ai desideri
su un altare di porfido e alabastro
in fondo al tempio astratto dei pensieri,
tua ghirlanda, su un drappo di damasco,
ben oltre al punto inciso al non ritorno
di sorti in crocevia che dissepára
nel dedalo del giorno,
tu preziosa limpida, tu rara...

XVIII

Il vivo spazio
è del desio
che cerca un sazio

suo amor di dio

sulla creatura
che striscia o vola
sopra la cura
della parola

ora vicina
ora distante
tortora fina
fra varie piante

come il cipresso
giusto e devoto
come l'oppresso
ramo del loto

il tuo richiamo
getti all'intorno
dicendo io t'amo
per tutto il giorno

e trovi sguardi
guizzi introversi
come nei cardi
dei luoghi spersi

sicché dal niente
par conformato
quel tu dall'ente
significato

e all'infinito
arde ogni astro
solo il relitto
del tuo disastro.

XIX

Certissimo, nel buio,
il movimento nero della pioggia:
certissimi, ugualmente,
la folata, il folletto, il mulinello
che individua e scatta
il polso dubbioso:
certissimo il fulmine forcuto
che affronta con ilari furori
il sangue provvisorio del possibile:
un sillogismo di violenze livide
torvo ci assiste ad esistere ancora.

XX

L'anima mia non ha metabolismo

ovvero non traduce
in fervido sangue e guizzante muscolo
il nutrimento quotidiano
ché anzi lo degrada
in squallido escremento di cotogna:
l'amore che tentai, gli esperimenti
di eternità, l'attesa dei miracoli,
l'aspirazione a letterari empirei,
rincalcati in un budello cieco:
sì che non è mai una domanda oziosa
se almeno il sobrio stile della morte
conferisca una qualche
dignità sterile, asettica, vana.

XXI

Quali torpori di radici porto,
pigre radici in urto, in moto sordo,
sforzo che non ha tregua e insegue ingordo
per stasi e stacchi il proprio senso morto,

il proprio vivo senso che arde assorto
e di ombre e selve eterne cede al bordo;
con che radici terre e terre mordo
ma in quante tetre piante torno aborto.

Terre e radici in piombo faccio verdi,

veti e rifiuti antichi estirpo e tolgo,
poi vengo meno e in mia asma impaludo;

qua e là, sangue, per secche sto e trasudo;
vetusta talpa grufolo, sconvolgo,
e spio nel piombo insorgere mille iridi.

© PAOLO MELANDRI (4. 12. 2022)

CURRICULUM VITAE DI PAOLO MELANDRI

Paolo Melandri è nato a Faenza nel 1974; si è laureato in filologia classica, sotto la guida di Italo Mariotti, con una tesi sul poeta latino Ennio e sulla sua *survie* nelle letterature moderne. Ha pubblicato numerosi articoli dedicati ai rapporti intertestuali tra autori recenti e antichi, con una predilezione per Petrarca, Pascoli e D'Annunzio; collabora con alcune delle più importanti riviste italiane di filologia e di letteratura, tra cui «Rivista pascoliana», «Studi e problemi di critica testuale», «Maia», «Il lettore di provincia», «Rassegna dannunziana», ecc. Nel 2000 è uscita la sua prima raccolta di versi: *Canti della Stagione Alta* (Nightingale's, a cura di A. Cippi e con illustrazioni di C. Reggiani); è tornato alla poesia nel 2006 con *Novellette* (Casanova Editore) e, di séguito, nel 2007, con *Il fiore di Calliope* (Campanotto Editore). Nel settembre del 2010 ha pubblicato *Nell'anima* (Quattordici

poesie di Paolo Melandri musicate da Histrix e illustrate da Cesare Reggiani) per i tipi dell'editore Mobydick (collana "L'immaginario"). Nel 2011 ha scritto un contributo per il *Libro-manifesto Per una nuova oggettività (Popolo Partecipazione Destino)*, di AA.VV., Pesaro (Edizioni Heliopolis). Nel 2012 ha pubblicato il saggio musicologico *La Cetra Scordata (Intrattenimenti musicali con i grandi Maestri di un passato che non tornerà più)*, La Carmelina, Ferrara. Nel 2013 ha scritto *Verso una rinascita del Galeotus* come introduzione al testo letterario di Lamberto Caffarelli, in L. Caffarelli, *Canti dei Tre Misteri e Galeotus*, Lega, Faenza, pp. 75-88. È membro del "Comitato Scientifico per l'Edizione Nazionale delle opere di Giovanni Pascoli" e della "Società Torricelliana di Scienze e Lettere" di Faenza. Da ventitré anni è insegnante di Scuola Superiore, da ventuno di Liceo.

Principali pubblicazioni su Riviste filologiche e altro:

Paolo Melandri, *Ennio, Pascolo e D'Annunzio*, in «Rivista Pascoliana», 11 (1999), Bologna (Pàtron Editore), 1999, pp. 75-88 – questo contributo è stato recensito su «La rassegna della letteratura italiana», anno 104° serie IX, p.283 con le seguenti parole: "Paolo Melandri avanza l'ipotesi, assai plausibile, secondo la quale il D'Annunzio dell'ode *Pour la résurrection latine* meditasse sui passi di Ennio antologizzati nell' *Epos* pascoliano";

Paolo Melandri, *Lo Scipio, Petrarca e i «Nuovi Annales»*, in «Studi e problemi di critica testuale», 61 (ott. 2000), pp. 5-27, dove, partendo dalla *Suda* e da Omero, l'autore tratta della fortuna della figura di Scipione – e delle opere che ad essa si sono ispirate – nella letteratura europea, antica e moderna, attraverso una fitta trama di corrispondenze e di richiami testuali, con un'apertura, a p. 21, alla celebre Studierzimmer del *Faust* di Goethe (a proposito della tecnica dell'«elenco ravvicinato»);

Paolo Melandri, *Echi di una notte mitica: da Ennio a Pascoli*, «Maia», n.s., fasc. III, anno LII (sett.-dic. 2000), Bologna (Cappelli Editore), 2000, pp. 565-572, dove sono rintracciati riecheggiamenti tra opere di Ennio, Virgilio, Milton, Manzoni, Pascoli, con un'appendice sulla figura culturale di R. Bentley nell'ambito della filologia classica e dell'anglistica;

Paolo Melandri, *Gufi e poeti: un tòpos fra otto- e novecento*, su «Il lettore di provincia», 2000, Ravenna, dove vengono confrontati aspetti dell'opera di Carducci, Apollinaire e Gadda, con un'indagine su alcune caratteristiche della produzione favolistica nel primo '900;

Paolo Melandri, *Una rapsodomanzia pascolian-dannunziana*, «Rassegna dannunziana», 39 (marzo 2001), pp. XVII-XXII, che ripropone, con alcune varianti, contributi precedentemente pubblicati;

Paolo Melandri, *Il testamento di un poeta bilingue*, «Rassegna dannunziana», 40 (novembre 2001), pp. XXXI-XXXV, dove si sostiene la tesi del bilinguismo dannunziano partendo da un'esegesi dell'opera francese più sconosciuta di D'Annunzio: *Le dit du sourd et muet qui fut miraculé en l'an de grâce 1266*. Quest'opera viene confrontata con la *Storia di S. Giuliano* dai *Trois contes* di Flaubert;

Paolo Melandri, *Marine antiche e moderne da Minucio Felice a Proust (un tòpos decadente)*, «Studi e ricerche del Liceo Torricelli», vol. IV, Faenza, 2005;

Paolo Melandri, *Ebbrezze dionisiache di un vate astemio*, «Rassegna dannunziana», 51 (marzo 2007), pp. LIII-LIX;

Paolo Melandri, *Presenze enoiche nella poesia di Pascoli*, «Rivista pascoliana», 19 (2007), Bologna (Pàtron Editore) 2008, pp. 95-107;

Paolo Melandri, *Lineamenti di estetica del Primo Romanticismo (teoria e prassi)*, «Studi e ricerche del Liceo Torricelli», vol. VI, Faenza, 2008.

Paolo Melandri, *Verso una rinascita del Galeotus*, in L. Caffarelli, *Canti dei Tre Misteri e Galeotus*, Faenza, Lega, 2013, pp. 75-88.

Paolo Melandri, *Steiner e Kandinsky nella produzione di Lamberto Caffarelli. Una storia locale ed europea*, «Studi e ricerche del Liceo Torricelli», vol. IX, Faenza, 2013, pp. 39-54.

Paolo Melandri, *Ecumenismo e identità nazionale.*
«Considerazioni inattuali» sul ruolo della Germania in Europa
attraverso una disamina dell'opera di Thomas Mann,
«Torricelliana», 63-64, Faenza, 2013, pp. 111-132.

In fede
Paolo Melandri

CATALOGO

Asino Rosso ebook dal 2017

- 01 Futurguerra, "Da Marx a Paperino", novembre 2016
- 02 Pierluigi Casalino, "The Oracle Day" (English version), gennaio 2017
- 03 "Ophelia's Love Writers", a cura di Stefania Romito, febbraio 2017
- 04 Davide Grandi, "Gli Ultimi Soldati", marzo 2017
- 05 Sandro Battisti, "Stateless", marzo 2017
- 06 Daniel Costantin Daco, "R-evolution Dada", aprile 2017
- 07 Pierfranco Bruni, "Benedetto Croce non fa parte della mia biblioteca - Il duemila dopo il novecento spaziale- ", maggio 2017
- 08 *Claudio Pisapia, "Pensieri Sparsi", maggio 2017
**fuori catalogo*
- 09 Maurizio Ganzaroli, "Mondi Diversi", giugno 2017
- 10 Roby Guerra, "Il Transumanesimo italiano - Una nuova scienza sociale del XXI secolo -", luglio 2017

- 11 Raimondo Galante, "Debord 2.0 e la Internet Society", agosto 2017
- 12 Marcello Darbo, "Il mio Dio non è morto", settembre 2017
- 13 "Ferrara città d'arte? Virtuale o Reale?", a cura di Roby Guerra, settembre 2017
- 14 Carlo Zannetti, "Il Tormento del Talento. Racconti (Pop Star tribute)", ottobre 2017
- 15 Fabrizio Ulivieri, "Cecilia 2.0", novembre 2017
- 16 AA.VV., "Futurologia della vita quotidiana. Transhumanist Age, a c. di Roby Guerra e Associazione culturale Hyperion, dicembre 2017
- 17 Angelo Giubileo, "Parmenide 2.0", febbraio 2018
- 18 Vanessa Pignalosa, "La sostenibile leggerezza del volo", marzo 2018
- 19 Pierfrancesco Betteloni, "Cromopoesie", aprile 2018
- 20 Pierluigi Casalino, "Dante nella Computer Age", maggio 2018
- 21 Davide Grandi, "La particella Selfie. Webgrafia di un cosmoscrittore, giugno 2018
- 22 Marco Nava, "Le meta stagioni estreme. Netcatalogo di un giovane pittore neorinascimentale, settembre 2018
- 23 Sylvia Forty, "Biancaneve su Marte" settembre 2018
- 24 Benito Guerrazzi, "2019 Populist Revolution. Ferrara e la morte della sinistra", settembre 2018
- 25 AA.VV., Ferrara città d'arte. Virtuale o Reale, a c. di R.

Guerra, ottobre 2018

26 Bruno V. Turra, " Un altro mondo-universo è possibile. Scenari del futuro presente, novembre 2018

27 Daniele Carletti, "Wall Street 2019", novembre 2018

28 AA.VV., "Asino Rosso X. 2008-2018, dicembre 2018

29 Roby Guerra, "Zoltan Istvan, Made in Italy", febbraio 2019

30 Angelo Giubileo, "La techno mente dell'imperatore", aprile 2019

31 Sandro Battisti, "Transitional", maggio 2019

32 Roby Guerra, "Space Mammy", 18 maggio 2019

33 AA.VV., "Dinaninismo 200-2019..." a cura di Zairo Ferrante..., giugno 2019

34 Camille Flammarion, "Urania. La Musa del Cielo", settembre 2019

35 Emilio Salgari, "Alla conquista della Luna", ottobre 2019

36 Giorgio Cicogna, "I ciechi e le stelle", ottobre 2019

37 Mario Morasso, "Le idee del domani", ottobre 2019

38 F. T. Marinetti, "Democrazia Futurista", ottobre 2019

39 Miranda Baccini, "Il Giardino della Luna", novembre 2019

40 Laura Rossi, "Israel 3000!", novembre 2019

41 AA.VV., "Noi robot" , a c. di R. Guerra, novembre 2019

42 Paolo Mantegazza, "L'anno 3000", gennaio 2020

43 Cristiano Rocchio, "Umanesimo e Avanguardie...",
febbraio 2020

44 Laura Rossi, "Ars Life", febbraio 2020

45 Stefania Romito-Arjan Kallç "Volare d'Amore",
marzo 2020

46 Roby Guerra, "2020-Lettere Aliene", maggio 2020

47 Stefania Romito, "Dante ab aeterno", maggio 2020

48 Roby Guerra, "Pop Robot", settembre 2020

49 Pierluigi Casalino, "Dante 700 Dopo Computer",
febbraio 2021

50 Stefania Romito, "Il poete eretico. Jacopo
Bonfadio" marzo 2021

51 Sandro Giovannini, Borges et Alli, Una diversa
avventura dell'elitismo, aprile 2021

(libri Heliopolis -Asino Rosso)

52 Sandro Giovannini, N-Snob. Altre Evocazioni,
luglio 2021

(libri Heliopolis, Asino Rosso)

53 AA.VV., "Il futuro contro il virus, a c. di R. Guerra",
ottobre 2021

54 Pierluigi Casalino, "Il tempo e la memoria", marzo
2022

55 Roby Guerra, "Manifesto Futurista x la Pace" ,
maggio 2022

56 Angelo Giubileo, "Il Codice Giubileo", ottobre,
2022

57 Roby Guerra, "Appenninia city 2.0", gennaio 2023

58 Paolo Melandri, “A che valse?”, gennaio 2023